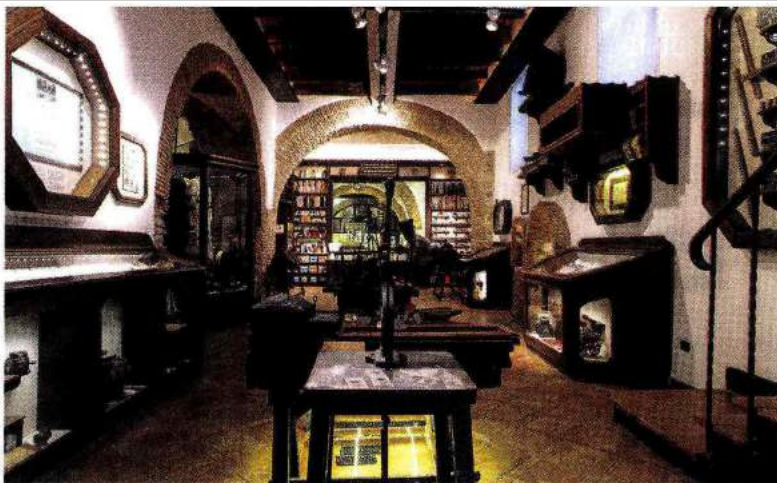


Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Museimpresa				
10	Vedere in Calabria (Il Giornale dell'Arte)		LE RADICI DI UNA PRELIBATA RADICE	2
66/67	Capital	01/08/2019	STORIA DI UNA STREGA BUONA (G.Matarazzo)	3
6	L'Azione (TV)	14/07/2019	L'IMPEGNO PER IL VERO CAFFE' ESPRESSO ITALIANO	5
60/63	Tile Italia	01/07/2019	UN NUOVO PATTO TRA UOMO E NATURA	7
16	Ofarch	01/06/2019	IL MUSEO STORICO DI IRIS CERAMICA GROUP	11
	24	10/0 /2019	COSÌ LA MODERNITÀ DELLA FABBRICA COSTRUI L'ITALIA	12
		1 /0 2019	LA FIERA DI MILANO SI FA UN SELFIE	1
56/59	Ruote Classiche	01/09/2019	SUPPL-LA CULTURA DIVIENE IMPRESA	15
10	La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Basilicata	20/08/2019	DUE PROGETTI DELLA BPER SARANNO PROPOSTI DA DOMANI NEGLI IPOGEI	19
8	Famiglia Cristiana	04/08/2019	QUELL'OROLOGIO CHE HA UNITO DUE MONDI	20
Rubrica Cultura d'impresa				
6	La Sentinella del Canavese	07/08/2019	LA BIBLIOTECA MIDARI DEDICATA ALL'IMPRESA "IVREA SAREBBE LA SUA CASA IDEALE"	24
Rubrica Musei Aziendali				
	Corriere della Sera	01/08/2019	RODRIGO HERNANDEZ, UN PROGETTO PER LA GALLERIA CAMPARI (I.d.p.)	25
	La Sicilia - Ed. Centrale	18/08/2019	TRE WEEKEND PER VISITARE I "GIOIELLI"	26



Una veduta del Museo della Liquirizia Amarelli a Corigliano Rossano

Le radici di una prelibata radice

60mila ospiti nel Museo nell'antica fabbrica Amarelli

Sarà visitabile da metà luglio a fine agosto nello stabilimento della storica fabbrica di liquirizia calabrese, durante il periodo di sospensione estiva della produzione, la mostra «**Amarelli: le radici della nostra Storia**». Il percorso, composto da una serie di pannelli che raccontano la storia della fabbrica e delle sue attività, ha debuttato lo scorso marzo nello Spazio Confindustria all'Ipogeo San Francesco di Matera, segnando la partecipazione di Amarelli al progetto Matera 2019 Storytelling.

Nelle scorse settimane è stata inoltre presentata la «**Amarelli Pop Edition 2019**», con le edizioni realizzate da **Massimo Sirelli** per l'iconica piccola scatola di latta. Il giovane artista calabrese ha prodotto quattro diversi progetti condotti da romantiche propensioni, con una veste grafica che combina ispirazioni pop ed esperienze di street art: «Je t'aime», «Robot», «Buona la Prima» e «2Cuori». Quella con Sirelli è una collaborazione che si rinnova, avviata nel 2018 con un live paint show dell'artista condotto nello stand di Amarelli alla fiera Tuttofood a Milano.

Attraverso la promozione culturale e il sostegno alla creatività e all'arte, Amarelli offre un nuovo modo di coniugare cultura e impresa, come testimonia lo storico **Museo della Liquirizia Giorgio Amarelli a Corigliano Rossano (Cs)**, nato nel 2001 e composto dall'**antica fabbrica** (visitabile e in funzione) e dal **Museo Open Air**. Non c'è una separazione netta tra le due parti, che anzi si compenetrano in un luogo unico e suggestivo in cui si racconta la storia di un'azienda di famiglia che da oltre quattro secoli e undici generazioni è leader nella produzione e commercializzazione internazionale della liquirizia. La sede espositiva del Museo Open Air è infatti nel Concio, l'antico stabilimento industriale fondato nel 1731 e ancora oggi cuore pulsante dell'azienda. Il Museo Amarelli documenta come la Calabria vanta una tradizione secolare nella coltivazione e trasformazione della prelibata radice, che in questa parte della regione cresce spontanea sulla costa. Il percorso di visita si sviluppa come una narrazione all'interno del processo produttivo ed è sospesa tra antico e contemporaneo: un viaggio tra pezzi di archeologia industriale e storiche testimonianze fotografiche capace di rivelare tante curiosità.

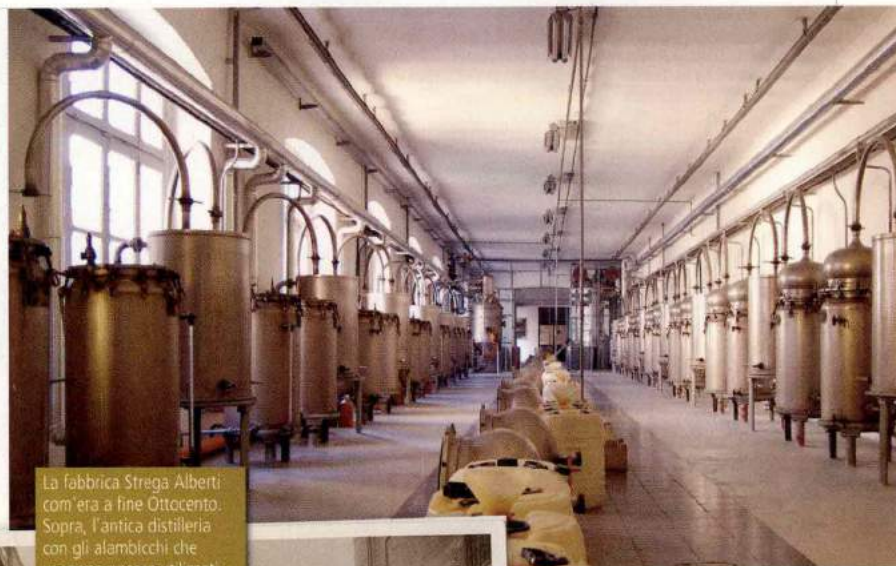
Il Museo calabrese è uno dei musei d'impresa più visitati d'Italia, è tra i fondatori dell'associazione nazionale **Museimpresa**, nel 2001 ha ricevuto il Premio Guggenheim Impresa e Cultura e ora, grazie a una direzione competente e appassionata molto attenta alla tradizione e all'innovazione, si accinge a superare lo straordinario risultato di presenze del 2018: oltre 60mila ospiti. □ **Antonella Salatino**

CORIGLIANO ROSSANO (CS). Museo della Liquirizia Amarelli, contrada Amarelli (SS 106), (giugno-settembre) lun-dom 9-13/16-19, tutti i giovedì di agosto visita alle 21 su prenotazione, tel. 0983/511219, museodellaliquirizia.it, «Amarelli: le radici della nostra Storia» da metà luglio a fine agosto

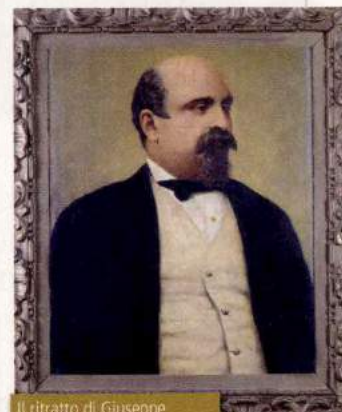
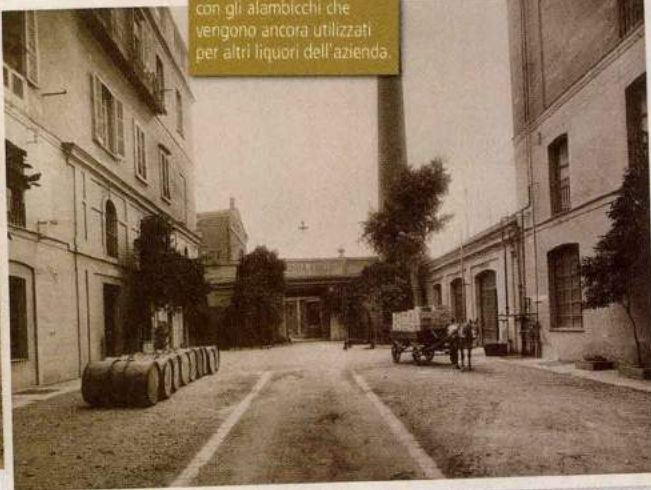
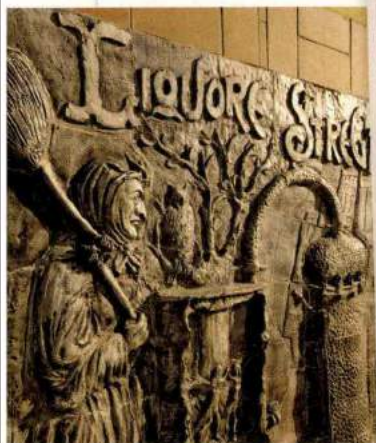
Marchi

Il celebre liquore giallo, da **70 erbe** mescolate con ricetta segreta, conquista da quasi 160 anni i mercati mondiali. La storia dello **Strega Alberti** si può percorrere nello spazio museale dove si mostra come tutelare la **memoria d'impresa**

Giuseppe Matarazzo



La fabbrica Strega Alberti com'era a fine Ottocento. Sopra, l'antica distilleria con gli alambicchi che vengono ancora utilizzati per altri liquori dell'azienda.



Il ritratto di Giuseppe Alberti, fondatore nel 1860 dell'azienda, giunta alla sesta generazione.

Storia di una Strega buona



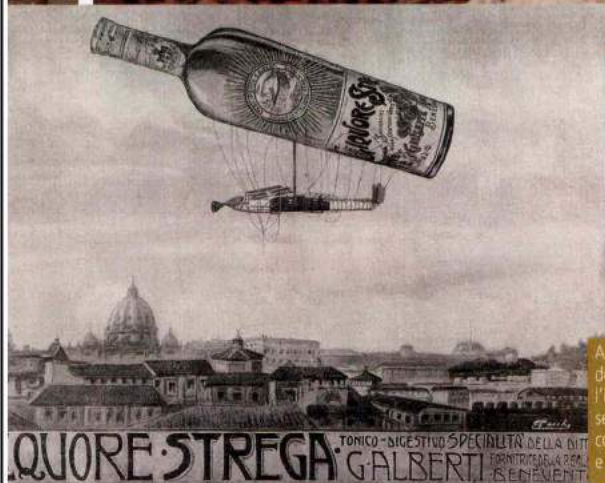
David Niven e Yvonne De Carlo in *L'eredità di un uomo tranquillo* (1954). A sinistra, l'imbottigliatrice per il milione di bottiglie prodotte ogni anno.





La cassettiera con la formula delle erbe che compongono il liquore; le operaie addette all'incarto manuale delle caramelle allo Strega, a inizio '900.

STREGA
ALBERTI



A sinistra, una pubblicità degli anni Venti. A destra, l'interno della fabbrica, sempre in quegli anni, con le botti di rovere, e sopra il primo marchio.



BENEVENTO È LA CITTÀ DELLE STREGHE. La leggenda vuole che le janare si riunissero sotto un immenso noce lungo le sponde del fiume Sabato per intonare le loro cantilene e venerare il demonio. Credenza popolare che nel 1860 Giuseppe Alberti trasformò nella pozione di una Strega buona: 70 erbe, fra cui lo zafferano, per comporre un liquore dal colore giallo brillante, dolce, che da quasi 160 anni parla di Italia nel mondo, conquistando in particolare l'America Latina e l'Australia. La storia dello Strega Alberti è affascinante e si può percorrere nello spazio che l'azienda, guidata oggi da **Giuseppe D'Avino**, figlio dell'ultima erede con il cognome Alberti, ha ricavato nella vecchia fabbrica di fronte alla stazione della città del Sannio. È associata alla rete di **Museimpresa**, per la tutela della memoria d'impresa. Nel cortile un grande albero di noce introduce alla leggenda. Forse le streghe aleggiano ancora qui, deliziose dagli aromi

che la fabbrica sprigiona. L'erboristeria, con la cassettiera della ricetta segreta, è una festa di colori e di essenze. Si possono vedere gli antichi alambicchi e la cantina dove il liquore Strega viene invecchiato per almeno 6 mesi in tini di rovere. E se la sala delle imitazioni mostra 400 etichette di bottiglie contraffatte, al bar si può degustare il liquore, puro o in cocktail, come nelle scene di film, mentre si ammirano i manifesti storici firmati da Dudovich e Depero.

L'ultima suggestione è una lavagna. Quella dove dal 1947 si conteggiano i voti dei cinque finalisti del più prestigioso premio letterario italiano, lo Strega appunto, voluto dall'allora presidente Guido Alberti. Sulle pareti, le foto dei vincitori e le copertine dei libri. Il gusto della lettura, sorvegliando il liquore della leggenda di Benevento. Senza dimenticare, come recita uno slogan pubblicitario, che «il primo sorso affascina... il secondo Strega».



Il busto del fondatore danneggiato durante la guerra e, sullo sfondo, collezione di manifesti pubblicitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIORGIO CABALLINI DELLA DERSUT CAFFÈ DI CONEGLIANO

L'impegno per il vero caffè espresso italiano

In Veneto l'attenzione è concentrata sul riconoscimento delle colline del Prosecco come patrimonio Unesco. Ma c'è un altro "dossier" Unesco in cui la nostra zona ha un ruolo di primissimo piano: è la candidatura per l'iscrizione dell'espresso italiano tradizionale nella lista del patrimonio immateriale dell'umanità dell'Unesco (dove, ad esempio, ci sono già il caffè turco e la pizza di Napoli).

È un coneglianese, di nascita triestina, il dottor Giorgio Caballini di Sassoferato, presidente del Consorzio di tutela del caffè espresso italiano tradizionale (sede a Treviso) e presidente della Dersut Caffè di Conegliano, a mettercela tutta da anni, con l'aiuto di altri imprenditori del comparto del caffè, per conseguire il prestigioso riconoscimento a vantaggio del nostro sistema impresa e della nostra cultura.

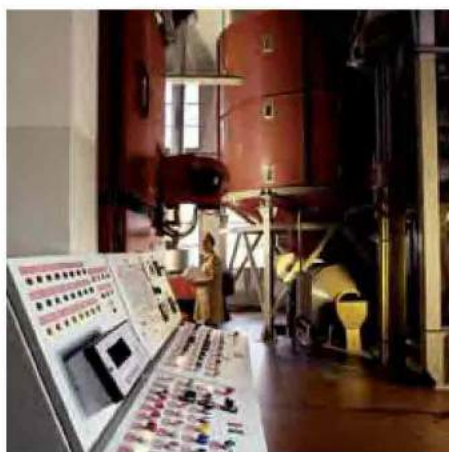
E quanto bisogno ci sia di una tutela del vero caffè italiano – quel-

lo di cui si sente la mancanza quando si viaggia all'estero – lo sa bene chi gira per il mondo e si vede ovunque ammannire bevveraggi, pallidi surrogati o, nella migliore delle ipotesi, "caffettini" che muovono nostalgia.

Giorgio Caballini, durante il suo mandato, sta portando a compimento le prescrizioni della Commissione nazionale per l'Unesco e, proprio di recente, notizia sfuggita ai più, ha potuto comunicare che è stato conseguito "un nuovo importante traguardo nel percorso di pieno riconoscimento delle peculiarità uniche del caffè all'italiana".

Il Consorzio di tutela del caffè espresso italiano tradizionale ha ottenuto da parte del ministero delle Politiche agricole alimentari forestali e del turismo l'inserimento del caffè espresso nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali (Pat). La strada per arrivare al riconoscimento mondiale è stata spianata.

Il dottor Caballini ha potuto fare moltissimo per il dossier Unesco anche perché conduce un'azienda familiare nella quale collaborano le figlie Lara e Giulia. Conseguita storicità d'impresa, la sfida più importante per la Dersut Caffè è rappresentata ora dalla nuova se-



de con il passaggio dai vecchi, storici immobili di via Vecellio (vicino alla Carpenè Malvolti) alla vasta area designata a ridosso della circinvallazione di Conegliano (tra Conè e Garbellotto botti).

Qui, su progetto dell'ingegner Massimo Mario, ci sarà spazio per il nuovo opificio, per una serra dove coltivare caffè a fini didattici, per i parcheggi, per la nuova sede del Museo del caffè in un casolare da restaurare, per verde pubblico e privato, persino per un terreno da riservare ai cani lasciati in libertà. Se il padre Giorgio toglie tempo all'impresa di famiglia per dedicarlo al Consorzio, analogo orientamento lo dimostra la figlia Lara, amministratore delegato della Dersut, che ha accettato – oltre a incarichi nell'associazione degli industriali – la presidenza dell'associazione Dama Castellana. «Non l'ho fatto a cuor leggero – ammette –. Le mie figlie da seguire, l'azienda, in più un'associazione che occupa un posto importante nella cultura locale. Mi ha



(da sinistra) il presidente della Dersut Caffè Giorgio Caballini di Sassoferato con le figlie Giulia e Lara; (sopra) macchinari all'avanguardia che operano secondo le antiche tradizioni della torrefazione artigianale; (a destra) il Museo del caffè della Dersut

Giorgio Caballini è presidente del Consorzio di tutela del caffè espresso italiano tradizionale, per il quale si sta puntando al riconoscimento come patrimonio Unesco



convinto la squadra, la constatazione che la Dama Castellana si regge sull'apporto di tante eccellenti persone. Sono contenta della scelta. A dire il vero, se allora non avessi accettato, ora sarei tormentata dal cruccio di aver rifiutato l'importante incarico».

L'avvocato Lara Caballini di Sassoferrato conferma l'impegno della Dersut per il bar solidale di Casa Fenzi e per l'apertura al pubblico del Museo del caffè, ora inserito nel circuito di **Museimpresa** per la valorizzazione di contributi culturali. «È una istituzione – spiega Lara Caballini – che raccoglie sempre tanti consensi nei visitatori. Il Museo si articola lungo un percorso che parte dalla pianta del caffè fino alla bevanda. Di mezzo c'è tutta la storia della produzione, della lavorazione, della commercializzazione e delle macchine, da quelle manuali a quelle dell'ultima generazione».

Tutto questo anche per far capire cosa c'è dietro il buon caffè. Un tempo parlavano delle "emme" che servono per definire un buon caffè (miscela, macinatura, macchina, mano). Chi ne elenca quattro, chi cinque, chi sei. Lara Caballini non entra in gara con le aggiunte, ma se dovesse sottolineare la sua "emme" oggi metterebbe il "marketing".

«Abbiamo seguito ricerche scientifiche per arrivare a proporre tra i nostri prodotti più innovativi il caffè light – spiega l'amministratore delegato di Dersut –. Si tratta di un caffè decerato, più digeribile e con meno caffeina. Le cere, cioè quelle sostanze presenti nella parte corti-

cale del chicco di caffè, possono causare disturbi digestivi nei soggetti particolarmente sensibili e nei forti consumatori di caffè».

«Ecco, con il Light pensiamo di aver risolto un problema, ma ora tutto si gioca sul modo per far conoscere questa soluzione, questo caffè nuovo. Ecco il discorso del marketing. Noi speriamo prima di tutto che siano i nostri collaboratori nelle migliaia di esercizi pubblici a trovare il tempo e il modo per porgere la tazzina ai clienti con una parola che spieghi i benefici del nostro Light».

I lunghi anni della crisi economica non hanno intaccato le forze della Dersut Caffè (oltre 18 milioni di fatturato 2018, 45 dipendenti diretti, 32 agenti monomandatari, 8 per cento di produzione esportata) ma se si guarda alla rete complessiva di pubblici esercizi qualche segno di cessione c'è stato. «Bisogna sempre essere in tensione – dice Lara Caballini –. Ottimismo, determinazione, innovazione. Il core business Dersut è ancora nel Nordest, ma si è allargato all'Italia e ora la nostra insegna si può trovare anche all'estero». Chissà che in futuro – perché no? – Dersut appaia anche nelle grandi capitali e Oltreoceano. Quantomeno per la consolazione dei tanti turisti italiani abituati a chiedere il massimo.

Barty Stefan



INTERVISTE


**IRIS
CERAMICA
GROUP**

A fine maggio è stato inaugurato il Museo Storico di Iris Ceramica Group, uno spazio che raccoglie la storia della holding, primaria nella produzione di gres porcellanato e ceramica tecnica, ripercorrendo le tappe di un percorso iniziato nel 1961.

TILE ITALIA: Quali le più recenti tappe sul lungo percorso di ricerca sul processo produttivo che caratterizza Iris Ceramica Group?

FEDERICA MINOZZI: "Tra le più recenti testimonianze del costante impegno in ricerca e innovazione profuso dalla holding ricordo il processo di riciclo degli scarti di lavorazione, l'opera di sensibilizzazione ambientale prodotta tramite importanti manifestazioni artistiche come Pollution o MaterAttiva, ma anche lo

sviluppo della tecnologia ACTIVE Clean Air and Antibacterial Ceramic™, che rende eco-attive le nostre lastre e, non da ultimo, il raggiungimento delle Emissioni Zero negli stabilimenti produttivi delle grandi lastre."

TILE ITALIA: Iniziamo da quest'ultimo tema? Ci illustra il progetto che ha consentito di raggiungere le 0 emissioni nella produzione delle lastre in gres porcellanato?

F. MINOZZI: "Zero Emission è un percorso che Iris Ceramica Group ha deciso di affrontare nell'ottica di conciliare produzione e benessere dei cittadini che vivono nei pressi degli stabilimenti produttivi. Zero Emission è nata come una sfida che il Presidente, dott. Romano Minozzi, ha lanciato ai suoi più stretti collaboratori spronandoli ad andare oltre le richieste delle

INTERVISTE

UN NUOVO PATTO TRA UOMO E NATURA

"Non ci stancheremo di farci testimoni di un messaggio di produzione sostenibile. Con i giovani architetti di School of Sustainability di Mario Cucinella abbiamo, tra gli altri, realizzato il progetto MaterAttiva" - Federica Minozzi

Sede del Museo di Iris Ceramica Group è la storica palazzina di Fiorano Modenese, originaria sede di una azienda che, fondata nel 1961 da Romano Minozzi, si è sempre contraddistinta per la capacità di precorrere i tempi. Peraltro l'affermazione del fondatore "il futuro è di chi innova", riportata anche all'interno delle sale del Museo, è forse la frase che meglio sintetizza la storia e l'operato di un Gruppo che si è sempre distinto per fughe in avanti, spesso coraggiose e anche "solitarie", che hanno riguardato non solo innovazione di prodotto e di processo, ma anche **cultura d'impresa** e responsabilità ambientale.

E' su questi temi che apriamo l'intervista con Federica Minozzi, figlia del fondatore ed oggi Amministratore Delegato di un Gruppo che conta 1.500 dipendenti, circa 500 milioni di fatturato e di cui fanno parte brand come Iris Ceramica, Fiandre Architectural Surfaces, FMG Fabbrica Marmi e Graniti, SapienStone, Ariostea, Eiffelgres, Porcelaingres e Stonepeak.



normative vigenti: dovevano riuscire ad azzerare la presenza di composti organici volatili (COV) all'uscita dello scarico dei camini dello stabilimento di Castellarano.

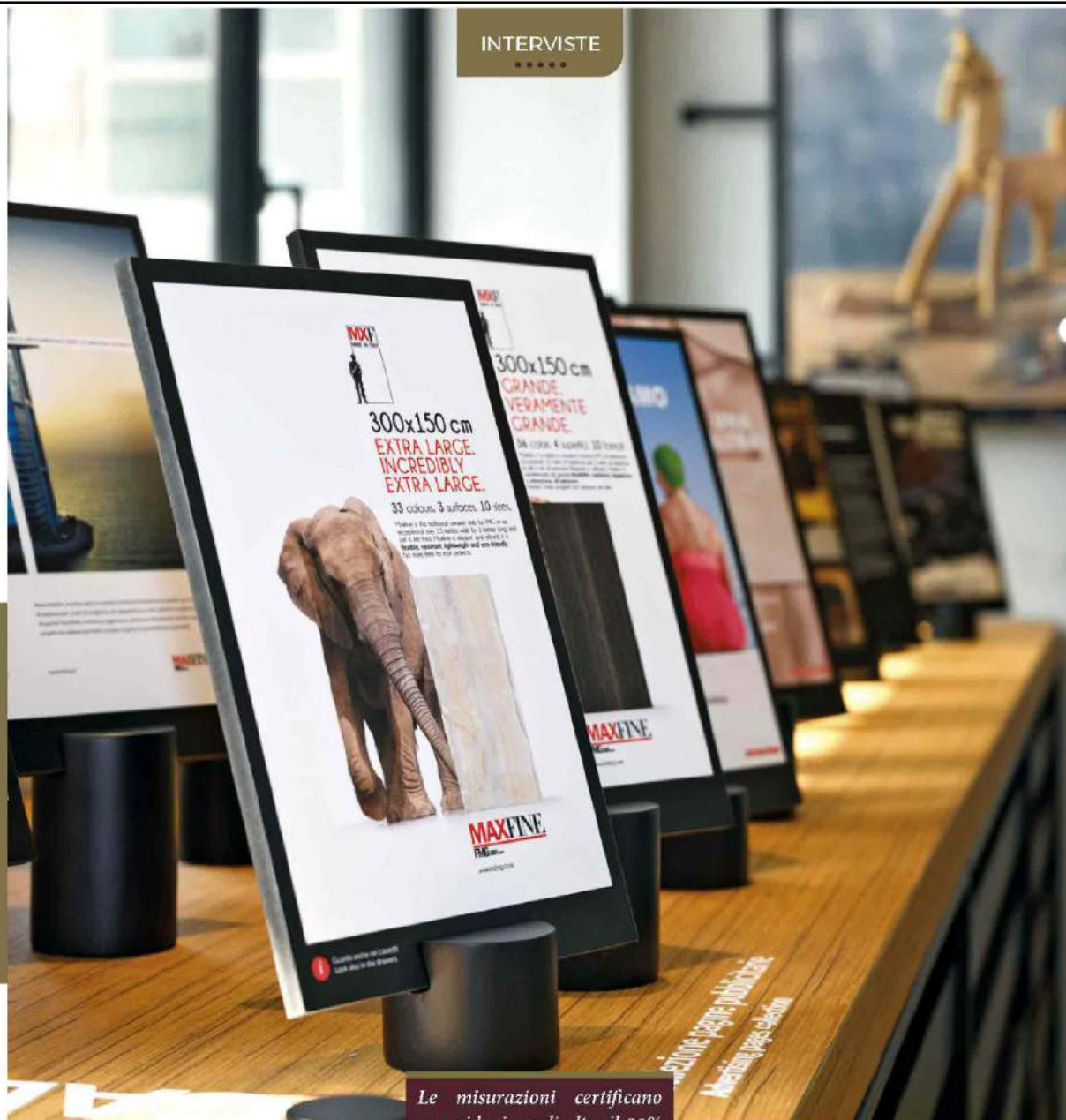
TILE ITALIA: E come è stata condotta, e poi vinta, questa sfida?

F. MINOZZI: "Il primo passo è consistito in una attenta e precisa analisi delle tecnologie già consolidate nel trattamento dei fumi, per individuare quanto di meglio potesse adattarsi alle esigenze dei nostri camini che operano con alte portate di aria ed emissioni già molto basse.

L'indagine non è stata priva di fallimenti e di cambi di rotta. Alla fine, tra le numerose soluzioni valutate, abbiamo scelto un impianto a "combustore con recupero termico rigenerativo" che lavora in modo specifico sui fumi in uscita dal forno a tem-

perature intorno ai 900°C, assicurando altissime efficienze in termini di abbattimento delle molecole organiche volatili ancora presenti nei fumi, odori compresi. Un investimento economico importante che ha permesso di dotare il sito di Castellarano di tre impianti, il primo funzionante da settembre 2018. Le dò qualche numero per meglio quantificare i risultati ottenuti: il D. Lgs. 152/2006 prevede un limite per le emissioni di COV dai camini dei forni ceramici di 50 mg/Nm³, noi ora registriamo valori inferiori ai 2 mg/Nm³, quindi decisamente al di sotto di quanto richiesto. Grandi miglioramenti anche per la famiglia degli aldeidi: in questo caso il D. Lgs. 152/2006 prevede emissioni limite di 20 mg/Nm³ mentre i nostri impianti operano saldamente sotto gli 0,5 mg/Nm³."

INTERVISTE



Le misurazioni certificano una riduzione di oltre il 99% delle sostanze odorigene su ciascun camino. Per via olfattometrica abbiamo registrato valori pressoché pari a 0 ai ricettori più sensibili.

TILE ITALIA: E per gli odori?

F. MINOZZI: "Di nuovo ottimi risultati: le misurazioni certificano una riduzione di oltre il 99% delle sostanze odorigene su ciascun camino. Per via olfattometrica abbiamo registrato valori intorno ai 100 OUE/m3 al camino e quindi pressoché 0 ai ricettori più sensibili (modello matematico di ricaduta dell'odore sul primo vicino)."

TILE ITALIA: A quanto sono ammontati gli investimenti complessivi per Zero Emission?

F. MINOZZI: "Gli investimenti sono stati veramente importanti - circa 2 milioni di euro - anche perché il Gruppo ha deciso di puntare su una tecnologia consolidata, ma in realtà mai utilizzata nel settore ceramico. Una tecnologia versatile, anche in grado di sostenere in futuro eventuali concentrazioni di inquinanti più elevate, mantenendo inalterata l'efficienza e quindi emissioni 0.

Una scelta consapevole per permettere alle comunità locali di

vivere in un ambiente dove la concomitante presenza delle nostre fabbriche non altera in nessun modo la qualità dell'aria che respiriamo."

TILE ITALIA: E nel campo del risparmio energetico?

F. MINOZZI: "Il progetto Zero Emission è inserito in un quadro più ampio di impegni tesi a ridurre l'impronta impressa dalla nostra attività produttiva sull'ambiente, limitando sia i consumi energetici e quindi le emissioni di gas serra, sia il consumo di acqua grazie ad un attento recupero circolare per cui, dopo un'accurata depurazione, l'acqua viene riutilizzata fino ad essere mescolata negli impasti in fase di macinazione.

Per quanto riguarda le emissioni di CO₂, l'avvento della produzione delle grandi lastre ha permesso di ridurre drasticamente il consumo elettrico grazie alla PCR+, la pressa continua a rulli che permette di dare forma al corpo verde prima della sua entrata in forno. La PCR+ permette di evitare immis-

INTERVISTE



ZeroEmission: limita sia i consumi energetici, e quindi le emissioni di gas serra, sia il consumo di acqua grazie ad un attento recupero circolare per cui, dopo un'accurata depurazione, l'acqua viene riutilizzata fino ad essere mescolata negli impasti in fase di macinazione.

sioni in atmosfera di oltre 480 tonnellate di CO₂ all'anno per ogni linea produttiva, rispetto alla pressa tradizionale. Inoltre, sono stati acquistati mulini che operano

con un'efficienza superiore del 70%, minore consumo elettrico e conseguente riduzione delle emissioni di CO₂ di oltre 1.100 ton/anno."

TILE ITALIA: Sempre più determinati nella ricerca di "un nuovo patto tra uomo e natura..."

F. MINOZZI: "Già. E finalmente, aggiungerei, l'attenzione all'ambiente sembra coinvolgere - anche forzatamente - sempre maggiori strati produttivi. Non ci stancheremo mai di farci testimoni di un messaggio di produzione sostenibile nel rispetto dell'ambiente e, peraltro, abbiamo di nuovo testimoniato il nostro messaggio anche all'ultima edizione de i Saloni a Milano. Con i giovani architetti di SOS - School of Sustainability - di Mario Cucinella abbiamo realizzato, proseguendo il percorso iniziato a Bologna con Pollution 2018, il progetto MaterAttiva in cui l'allestimento, sviluppato con la tecnologia ACTIVE, evocava il tema della grotta quale luogo di purezza primordiale in cui la vita prende forma grazie all'azione di luce, acqua e aria."

TILE ITALIA: Una sensibilità per il rispetto ambientale espressa dal Dr. Minozzi già in epoche in cui l'argomento era del tutto ignorato...

F. MINOZZI: "Sì, si tratta di un percorso molto lungo ed è proprio per raccogliermi e non disperderne le tappe che abbiamo realizzato il Museo Storico Iris Ceramica Group: un fil rouge cronologico che accompagna il visitatore dall'inizio degli anni Sessanta ai giorni nostri attraverso circa 600 oggetti - piastrelle, lastre, pezzi speciali, cataloghi e pubblicazioni - che raccontano l'evoluzione tecnica del distretto della ceramica italiana e dei prodotti del Gruppo. Ma anche una storia industriale importante, condotta da un imprenditore incessantemente teso all'innovazione: una di quelle storie industriali che fanno grande il made in Italy nel mondo."

TILE ITALIA: Un Museo dedicato a suo padre?

F. MINOZZI: "Il Museo Storico è dedicato a tutte quelle persone che del Gruppo fanno e hanno fatto parte, aiutandoci a portarne avanti i valori e sviluppandone le produzioni in tutti questi anni. Siamo doppiamente orgogliosi perché il nostro Museo Storico è entrato a far parte del circuito di Museimpresa, l'associazione italiana dei musei e degli archivi d'impresa, promossa da Assolombarda e Confindustria".

X

NEWS MUSEO D'IMPRESA / ENTERPRISE MUSEUM

IL MUSEO STORICO DI
IRIS CERAMICA GROUP

Da poco inaugurato il Museo Storico di Iris Ceramica Group a Fiorano Modenese, uno spazio che raccoglie la storia della holding, leader nella produzione di grès porcellanato e ceramica tecnica, ripercorrendo le tappe di un percorso iniziato nel 1961 dal Presidente Romano Minozzi e affidato oggi alla figlia Federica, amministratore delegato di un Gruppo che conta 1500 dipendenti, 500 milioni di fatturato e di cui fanno parte diversi brand (Iris Ceramica, Fianbre Architectural Surfaces, FMG Fabbrica Marmi e Graniti, SapienStone, Ariostea, Eiffelgres, Porcelaingres e Stonepeak). Tutte le tappe di crescita, ricerca e innovazione sono raccontate in questo nuovo museo tramite un percorso che tramite un fil rouge cronologico accompagna il visitatore dall'inizio degli anni Sessanta ai giorni nostri attraverso circa 600 oggetti - piastrelle, lastre, pezzi speciali, cataloghi e pubblicazioni - che raccontano l'evoluzione tecnica del distretto della ceramica italiana e dei prodotti del Gruppo, ma anche la storia di un imprenditore che con incessanti progetti di sviluppo si è guadagnato la fiducia dei mercati internazionali, portando il Gruppo in posizione di leadership.

"Il Museo Storico è dedicato a tutte quelle persone che del Gruppo hanno fatto parte, aiutandoci a portarne avanti i valori e sviluppandone le produzioni in tutti questi anni" spiega Federica Minozzi, CEO di Iris Ceramica Group "Siamo doppiamente orgogliosi, perché in questa occasione ufficializziamo anche il fatto che il nostro Museo Storico entra nel circuito di **Museimpresa**, l'associazione italiana dei musei e degli archivi d'impresa, promossa da Assolombarda e Confindustria".

www.irisceramicagroup.com (P.M.)

IRIS CERAMICA
GROUP'S HISTORICAL
MUSEUM

Iris Ceramica Group's Historical Museum has recently opened in Fiorano Modenese. It is a space that illustrates the history of the holding, a leader in the production of porcelain stoneware and technical ceramic, retracing the stages of a journey started in 1961 by President Romano Minozzi and now run by his daughter Federica, CEO of a Group that has 1,500 employees, a €500 billion turnover, and includes several brands (Iris Ceramica, Fianbre Architectural Surfaces, FMG Fabbrica Marmi e Graniti, SapienStone, Ariostea, Eiffelgres, Porcelaingres and Stonepeak). All the stages of growth, research and innovation are represented in this new museum along an exhibition path that, through a chronological arrangement, guides the visitor from the beginning of the Sixties to the present day through about 600 objects – tiles, slabs, trim pieces, catalogs and publications – that illustrate the technical evolution of the Italian ceramic district and of the Group's products, as well as the story of an entrepreneur who, with continuous development plans, has earned the trust of international markets, leading the Group to the top. "The Historical Museum is dedicated to all the people



*who have been part of the Group, helping us carry on the values and developing the production during these years," explained Federica Minozzi, CEO Iris Ceramica Group. "We are doubly proud because on this occasion we also officially announce that our Historical Museum enters **Museimpresa**, the Italian association of company museums and archives, promoted by Assolombarda and Confindustria."*

www.irisceramicagroup.com (P.M.)

Così la modernità della fabbrica costruì l'Italia

di Giuseppe Lupo

Narrare un mondo non implica constatare la dismissione o manifestare il rimpianto, piuttosto obbedisce al progetto che fa della memoria la religione necessaria al nostro tempo. Il fatto stesso che ci troviamo a vivere in un presente apparentemente senza vie d'uscita, obbliga a ripensare alle esperienze che ci hanno preceduto, se non altre perché in esse continuiamo a fondare i caratteri della nostra identità e a sperare di trovare soluzioni ai problemi da cui sentiamo uscire. Non sapremmo più riconoscerci, come nazione, come popolo, se dimenticassimo che appena cinquant'anni fa eravamo un Paese in grado di compiere quel miracolo che non fu soltanto economico, ma un salto storico, culturale, antropologico.

Una storia collettiva

Il punto non è solo verificare come e dove sia finita l'Italia degli anni '50-'60, ma cercare le eventuali tracce rimaste, mettere insieme i frammenti di una modernità che ci ha accomunati tutti, senza distinzione di ceto o livello d'istruzione, e in cui probabilmente, magari anche senza saperlo, ci siamo ritrovati uniti nel percorrere l'avventura del progresso, nel guardare ciascuno dalla stessa parte e con i medesimi obiettivi, come mai era capitato dai tempi che precedettero e seguirono il 1964. Chiamiamo in tutti i modi il periodo del boom - esplosione tecnologica, società di massa, miracolo economico - ma non ci sono dubbi sugli effetti unificanti che ha provocato non solo nei caratteri e nei comportamenti, ma nella formazione di una lingua nazionale. Tullio De Mauro riteneva che la pubblicità avesse contribuito a unificare il Paese e lo affermava in un convegno organizzato a Milano dalla Olivetti, nel 1968. Domandarsi se il passaggio alla civiltà industriale sia stato il vero collante di un'Italia che invece per tradizione era abituata a mantenere viva la logica del separatismo e delle particolarità è un esercizio privo di senso. Sarebbe come cadere nella trappola in cui finirono molti intellettuali che dissentirono nei confronti dei fenomeni di massa e si ritrovarono in un'anomala posizione di antimodernità.

Assai più necessario invece è completare un viaggio nell'immaginario di quell'Italia industriale muovendo da un bisogno non secondario: cercare cosa sia rimasto di quell'epoca che non fu soltanto fortunata e felice, ma un momento stagione della nostra storia, una stagione in cui la fabbrica, con le sue liturgie e la sua sacralità, nu-

triva le speranze di un popolo destinato a subire, *l'humile que l'italiam* che solo in quel periodo è stata capace di accantonare per sempre l'abito contadino e vestire la tuta da operaio.

Il senso di un viaggio

È scontato affermare che alcune realtà imprenditoriali si sono radicalmente modificate negli ultimi decenni o sono state cancellate dalle conseguenze della globalizzazione o dalla scelta di delocalizzare. Altre invece hanno saputo affrontare i cambiamenti e beneficiano ancora adesso di una lungimirante capacità produttiva. Ciò spiega perché nel reticolato geografico di questo viaggio è opportuno operare scelte. Mancano per esempio i luoghi talmente acclantati da diventare oggetto di ripetute narrazioni: penso agli stabilimenti Olivetti di Ivrea, città industriale dichiarata Patrimonio dell'Unesco, o agli stabilimenti Fiat di Torino Mirafiori, che rimandano alla fase storica delle lotte sindacali.



Al contrario, non possono essere trascurati nomi ampiamente noti del capitalismo italiano, ma osservati da prospettive collaterali: la Piaggio di Settimo Torinese, dalla quale partirà il nostro viaggio, per esempio, il cui edificio porta la firma di Renzo Piano ed è espressione di una strategia aziendale, o l'industria tessile Bassetti, nella zona nord-ovest di Milano, che ha rappresentato un modello di organizzazione studiata da sociologi nei primi anni Sessanta.

Da tale orizzonte non possono restare esclusi Pozzuoli con la Olivetti disegnata da Luigi Cosenza (che è stato uno degli esempi più all'avanguardia nel sogno di industrializzazione meridionale), Anese che oggi si divide tra la tramontata vocazione meccanica dell'Alfa Romeo e un presente consumato intorno al più grande centro commerciale d'Europa, Bagnoli dove era l'Ilva che ha segnato l'inizio e la fine della cosiddetta letteratura indu-

striale, Cornigliano con l'Italsider contrassegnata dalla pittura di Eugenio Carmi che fu il responsabile della comunicazione e poi Sesto San Giovanni con i suoi altiforni e i suoi villaggi operai. Il miracolo economico non ha riguardato soltanto la produzione di oggetti e la loro immissione sui mercati.

Una dimensione morale

È stato un rito di iniziazione al moderno che non erano le lavatrici, i frigoriferi, le Vespe che Cinquecento, ma che in quegli oggetti trovava l'occasione per manifestarsi a tutti. Ripensarne gli esiti anche nei suoi aspetti eterodossi, significa guardare a questo fenomeno da posizioni periferiche, per esempio da una zona del Materano, in Lucania, dove l'Eni al tempo di Mattei cominciò la produzione di sostanze chimiche e costruì una pista d'atterraggio. Significa comprendere come perfino un settore apparentemente lontano quale il mercato editoriale, di cui il Palazzo Mondadori a Segrate costituisce forse l'emblema, abbia modificato le sue rotte e le sue strategie.

Gli italiani scoprirono improvvisamente che anche il paesaggio subiva trasformazioni, che i condomini avrebbero diviso l'erba, come cantava Adriano Celentano nel «Ragazzo della via Gluck» (di Milano), e che sui nastri d'asfalto delle nuove strade si stavano affacciando le insegne delle pompe di benzina e le luci degli autogrill.

Tutti questi luoghi non soltanto hanno assunto un valore simbolico, ma acquisito una dimensione morale, perciò sono da considerarsi patrimonio condiviso di una nazione per quelle stesse ragioni che Marc Augé puntualizzava in un saggio di una ventina di anni fa: «Il luogo antropologico è simultaneamente principio di senso per coloro che l'abitano e principio di intelligibilità per colui che l'osserva». La citazione è tratta da «Non luoghi. Introduzione a una antropologia della submodernità» (1999) ed è la chiave di accesso per ripensare ai caratteri che hanno determinato l'identità del nostro Paese, fornendo quella profondità nello sguardo, quell'accelerazione nel tempo che invece mancavano nella immutabile ripetitività della civiltà legata alla terra.

Senso e intelligibilità esprimono esattamente il paradigma dei luoghi sperimentati cinquant'anni fa e ora analizzati a posteriori, quasi fosse necessario l'occhio della distanza per capire meglio la stagione del miracolo economico. Diventando patrimonio condiviso di una nazione, è facile che arrivino alle nuove generazioni, spesso ignare di quel Novecento che appartiene ai loro genitori e di cui essi sono inevitabilmente figli.



L'autore
Giuseppe Lupo, scrittore e docente di Letteratura italiana, alla Cattolica, è tra i massimi studiosi della Letteratura Industriale. Tra i suoi libri sull'argomento: il romanzo *Gli anni del nostro incanto* (Marsilio, 2017 - Premio Viareggio Rapaci), i saggi *Vittorio Politico* (Franco Angeli, 2011), *La letteratura al tempo di Adriano Olivetti* (Edizioni di Comunità 2018), le antologie *I secoli dei manifesti* (Aragno 2006), *L'eterna meccanica. Le "vite in fabbrica" in "Civiltà delle Macchine" (1953-1957)* (Avagliano 2009), *«Fabbbrica di carta. I libri che raccontano l'Italia industriale»* (con G. Bigatti, Laterza 2013).



le mani!

la testa!

le mani!

I molti volti dell'industria
Sopra, un'immagine del parcheggio Piaggio alla Fiera del Levante del 1955 (il pneumatico gigante è un Tractor Agricolo); a sinistra, segnaletica visuale realizzata dall'artista Eugenio Carmi per l'Italsider di Cornigliano; sotto, una veduta del Palazzo Mondadori di Segrate, disegnato da Oscar Niemeyer



LE TAPPE

- Pirelli, Settimo Torinese**
Dove la vecchia fabbrica è stata sostituita dal nuovo corpo, progettato da Renzo Piano, chiamato la "fabbrica dei ciliegi"
- Autogrill Villoresti Ovest**
Progettato dall'architetto Angelo Bianchetti e inaugurato nel 1958, secondo le forme di un immaginario lunare
- Bassetti di Rescaldina**
La fabbrica tessile che negli anni Sessanta sperimentò un tipo di organizzazione diventata oggetto di studio da parte di alcuni sociologi
- Anic di Pasticci (Mt)**
Dove sorsero gli insediamenti chimici Enrico Mattei fece costruire una pista per aerei
- Stabilimento Cornigliano**
Sede dell'acciaieria Italsider la cui comunicazione fu affidata all'artista Eugenio Carmi, che dirigeva l'omonimo periodico aziendale
- Olivetti Pozzuoli**
Una delle fabbriche di maggiore armonia tra architettura e paesaggio, progettata dall'architetto Luigi Cosenza ed entrata in funzione nel 1955
- Mondadori Segrate**
Il palazzo sede del più importante gruppo editoriale italiano, realizzato dall'architetto Oscar Niemeyer, come simbolo dell'industria editoriale
- Stabilimento Ilva Bagnoli**
L'area in cui aveva sede l'azienda siderurgica in cui comincia e finisce la letteratura industriale
- Sesto San Giovanni**
La città definita "la Stalingrado d'Italia" osservata attraverso alcuni suoi simboli, come il Villaggio Falck e il carroponente Breda
- Alfa Romeo Arese**
Il luogo dove aveva sede una delle più importanti aziende automobilistiche italiane e dove oggi c'è uno dei più grandi centri commerciali d'Europa

L'ITALIA IN VETRINA / Nel 2020 compirà cento anni la grande rassegna lombarda. Il suo archivio contiene un secolo di storia della nostra imprenditoria. Ma la Fondazione sta arricchendo il suo patrimonio con la creazione di una straordinaria memoria digitale attraverso la salvaguardia dell'arte fotografica

LA FIERA DI MILANO SI FA UN "SELFIE"



MUSEIMPRESA

Museimpresa, l'Associazione italiana archivi e musei d'Impresa è nata a Milano nel 2001 grazie all'iniziativa di Assolombarda e Confindustria. Lo scopo primario è stato quello di mettere in rete le imprese che forti della propria storia, hanno deciso di investire nella valorizzazione del proprio patrimonio industriale, rendendolo disponibile alla collettività e creando così uno straordinario ponte tra passato e futuro. I musei sono divisi in sei categorie: cibo e benessere, design, economia e società, moda, motori, ricerca e innovazione. Una panoramica virtuale di questa realtà italiana è accessibile attraverso il completo e curato sito www.museimpresa.it. L'Archivio storico della Fondazione Fiera di Milano si trova in Largo Domossola 1, 20145 Milano. Tel. 02-49977082. È aperto al pubblico, con ingresso gratuito, su appuntamento dal lunedì al venerdì.

<https://www.fondazionefieramilano.it/it/arte-e-cultura/fondazione-per-l-arte-e-la-cultura.html>

Una serie di documenti che, se messi in fila, supererebbero il chilometro di lunghezza; oltre 100 manifesti, 240.000 fotografie, 30.000 volumi, più di 5.000 cataloghi, 250 tra medaglie e distintivi, oltre a giornali, libri, filmati e diversi fondi cartacei, che oltre all'ormai secolare storia della Fiera di Milano ne raccontano anche tante altre: quelle delle aziende espositrici, dei visitatori, degli espositori, dei lavoratori che sono passati nel quartiere fieristico. L'Archivio Storico di Fondazione Fie-

ra Milano, è una testimonianza della cultura d'impresa narrata attraverso gli oggetti, le architetture e il vissuto dei protagonisti di un secolo di fiere che hanno caratterizzato la storia economica italiana, oltre alla quotidianità del territorio che da sempre ospita la Fiera.

Un archivio ormai entrato nel gotha regionale e nazionale che, con notifica del 1° febbraio 2005, è stato riconosciuto di notevole interesse storico da parte della Soprintendenza archivistica per la Regione Lombardia



Da marzo a maggio si è tenuta la mostra "Prospettiva arte contemporanea", con l'esposizione delle opere della Fondazione Fiera di Milano



Una storica immagine della folla oceanica in visita, nel 1920, alla prima edizione della Fiera campionaria di Milano

ed è partner in diverse iniziative del settore: il "Portale archivi d'impresa", area specifica all'interno del Sistema Archivistico Nazionale (SAN), ideata e promossa dalla Direzione Generale per gli Archivi (DGA) con l'obiettivo di salvaguardare gli archivi storici delle imprese pubbliche e private italiane; quindi la "Rete per la Valorizzazione della Fotografia", associazione che offre uno spazio di confronto e aggiornamento tra realtà che operano nel settore della fotografia; l'ANAI, l'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, che promuove attività e studi in merito alla funzione culturale degli archivisti, con lo scopo di incrementare le relazioni fra esperti e cultori degli archivi e di preservare e valorizzare il patrimonio archivistico. Nello specifi-

co Fondazione Fiera Milano ha aderito al GIAI, Gruppo Italiano Archivisti d'Impresa costituito nel 2014. E, ovviamente a Museimpresa.

Dopo una prima riorganizzazione avviata alla fine del 2008, l'Archivio di Fondazione Fiera Milano sta oggi vivendo una nuova fase di sviluppo grazie soprattutto al progetto "Prospettiva, Archivi fotografici di Fondazione Fiera Milano". Un accordo siglato con AFIP International, Associazione Italiana Fotografi Professionisti, e Triennale di Milano, per costruire un patrimonio, attraverso acquisizioni, delle opere artistiche di numerosi fotografi italiani che diversamente andrebbero disperse o comunque non sarebbero fruibili al grande pubblico.

Il progetto, che rientra nel piano di

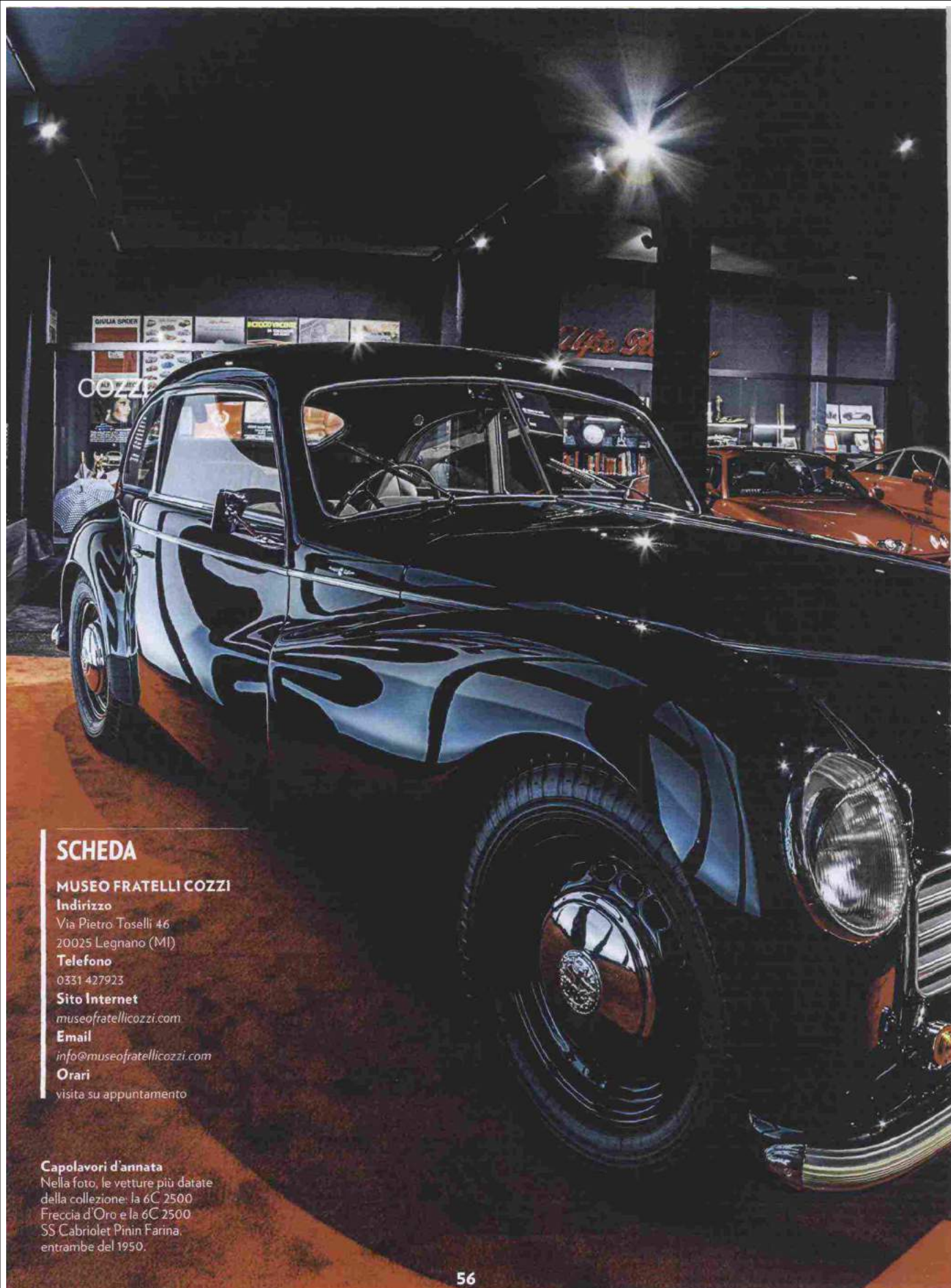
investimenti 2019/2021 di Fondazione Fiera Milano, prende le mosse proprio dal patrimonio presente nell'Archivio Storico Fondazione Fiera Milano. È un progetto vuole creare un centro di eccellenza per valorizzare la fotografia quale linguaggio universale di comunicazione, di condivisione e di identità per promuovere l'innovazione culturale attraverso una piattaforma online della collezione digitalizzata con tecnologie all'avanguardia e con eventi dedicati. Il primo passo concreto del progetto Prospettiva è stata l'acquisizione dell'Archivio di Franco Bottino, fondo che raccoglie circa 1.000.000 di scatti che vanno dai primi anni 50 fino agli anni 90.

Prospettiva è poi uscita dai confini dell'Archivio di Fondazione Fiera, dando vita a due appuntamenti che hanno ottenuto un grande successo sia di pubblico, sia di critica. Dal 23 novembre 2018 al 20 gennaio 2019 la Triennale di Milano ha ospitato la mostra "Prospettiva, Viaggio negli Archivi di Fondazione Fiera Milano". La mostra, curata da Ippolito Pestellini Laparelli, ha proposto al pubblico la possibilità di entrare in contatto con i fondi fotografici dell'Archivio della Fondazione, che dal 2011 sono oggetto di una imponente campagna di digitalizzazione e catalogazione. Ma anche di "vedere" l'Archivio in mostra. Non solo fotografie quindi, ma anche tutto ciò che ne fa parte: i suoi scaffali e raccoglitori, una significativa e rappresentativa selezione dei manifesti della Fiera Campionaria, parte degli oltre 5.000 tra cataloghi di manifestazione e registri/documenti contabili dell'Ente. In marzo è poi andata in scena nella Sala delle Colonne alle Gallerie d'Italia di Milano la mostra Prospettiva Arte Contemporanea, La Collezione di Fondazione Fiera Milano. Organizzata in collaborazione con Intesa Sanpaolo, l'esposizione è rimasta aperta al pubblico dal 14 marzo al 7 maggio 2019, e per la prima volta ha presentato le opere acquisite da Fondazione Fiera Milano nell'ambito di miart, fiera internazionale di arte moderna e contemporanea. Le 43 opere in esposizione sono state selezionate da Fondazione Fiera tra le oltre 80 che compongono la sua collezione, ospitata nella sede di Fondazione Fiera Milano, la prestigiosa Palazzina degli Orafi di largo Domodossola, a Milano e visibile alla pagina

<https://www.fondazionefieramilano.it/it/arte-e-cultura/fondazione-per-l-arte-e-la-cultura.html>



Parte del prezioso archivio della Fiera, fatto d'immagini, manifesti, cataloghi, è stata al centro di una seguita mostra tenutasi negli scorsi mesi presso la Triennale



SCHEDA

MUSEO FRATELLI COZZI

Indirizzo

Via Pietro Toselli 46
20025 Legnano (MI)

Telefono

0331 427923

Sito Internet

museofratellicozzi.com

Email

info@museofratellicozzi.com

Orari

visita su appuntamento

Capolavori d'annata

Nella foto, le vetture più datate della collezione: la 6C 2500 Freccia d'Oro e la 6C 2500 SS Cabriolet Pinin Farina, entrambe del 1950.

RUOTECCLASSICHE

MUSEO FRATELLI COZZI

LA CULTURA DIVIENE IMPRESA

Nato nel 2015 per condividere con gli appassionati la collezione di Alfa Romeo del fondatore Pietro Cozzi, oggi è un importante polo museale che ospita eventi e percorsi formativi

Testo di **Fabrizio Greggio**



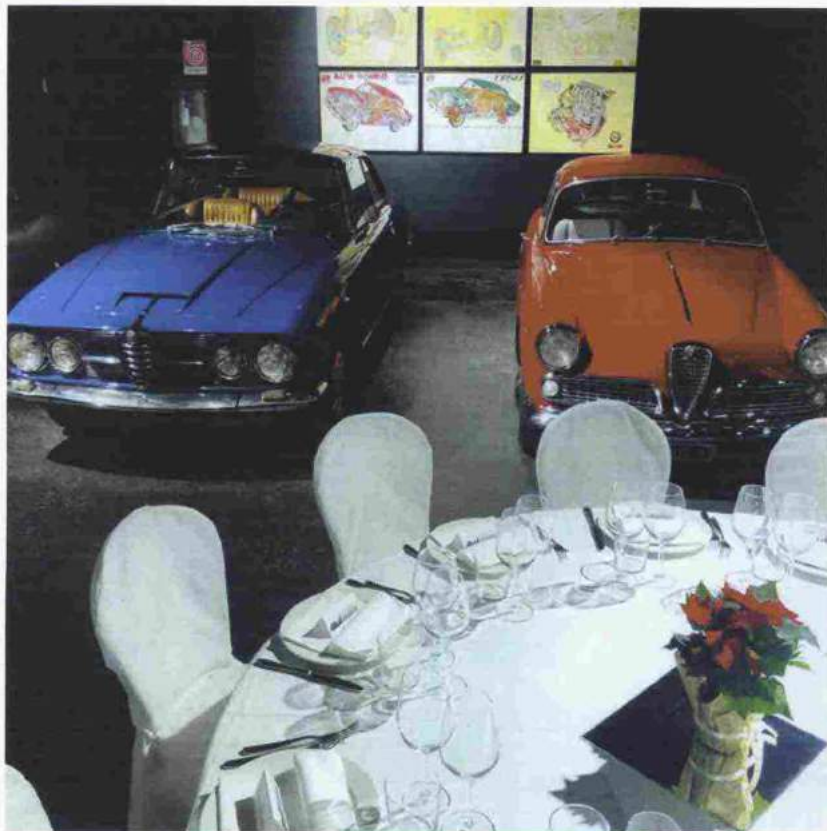
57

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

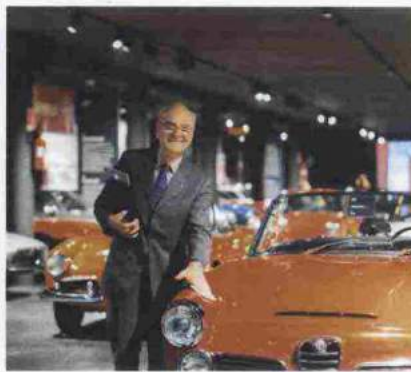
081231

RUOTECCLASSICHE

MUSEO FRATELLI COZZI


Gioielli di famiglia

A sinistra, la 2600 Sprint del 1966 e la Giulietta 1600 Sprint del 1963. Sotto, la monoposto Formula Boxer 1,7 del 1987. In basso, il fondatore Pietro Cozzi. Pagina a destra, in alto, la Giulietta 1600 TI Super "Quadrifoglio" in livrea grigia, esemplare unico al mondo.



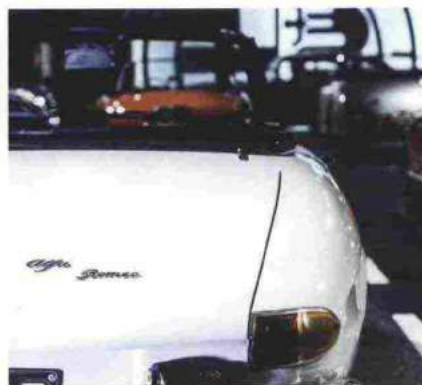
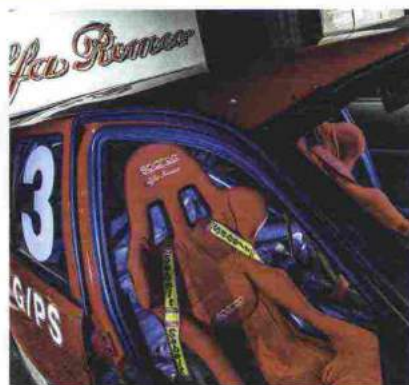
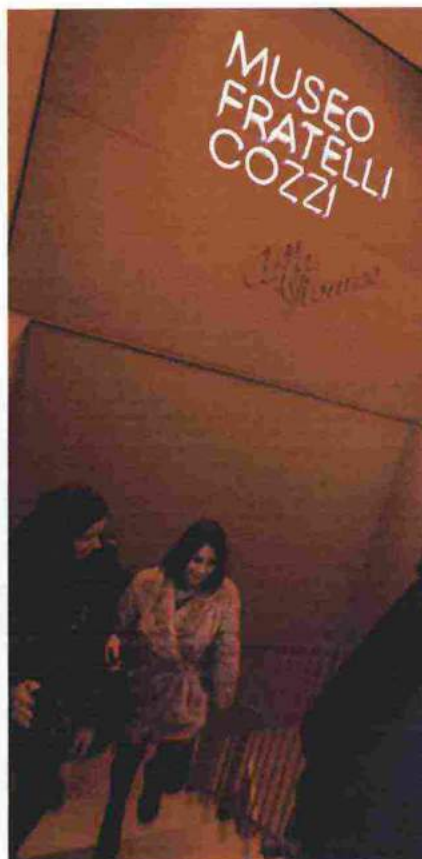
La struttura museale, la cui visita è imperdibile per gli alfisti e non solo, nasce dalla passione di Pietro Cozzi per il marchio Alfa Romeo; una dedizione che lo ha portato a conservare a partire dal 1955, anno di fondazione dell'omonima concessionaria, un esemplare per ogni modello prodotto dal Biscione, scelto in ottica collezionistica.

Tutto è partito da una frase che è diventata un vero tormentone per il museo e che oggi è anche l'hashtag della struttura: "Mettila lì". Fu questa infatti la risposta pronunciata da Pietro quando un venditore gli chiese: "Cosa ne facciamo di questa auto in permuta? La mandiamo a demolire?".

L'auto era una Giulietta TI in livrea Giallo Cina e rottamarla sarebbe stato un crimine contro la bellezza. Da quel giorno Pietro ha detto #MettilaLì per oltre sessanta volte, comprendendo nella collezione due auto uniche al mondo (la 155 Record di Velocità e la Giulietta 1600 TI Super "Quadrifoglio" in livrea grigia) e la SZ che ha partecipato alla 1000 Miglia 2019 in occasione dei 100 anni di Zagato. Ma Pietro ha fatto molto di più: oltre alle vetture ha conservato più di 300 stampe originali, migliaia di fotografie, depliant, libretti d'uso, cataloghi ricambi, trofei, oggetti d'arte insieme alle maggiori riviste e libri di settore, e tutti i documenti che testimoniano il percorso commerciale,

le tecniche di vendita e marketing della concessionaria. Archivio oggi custodito nel Cozzi.Lab, un luogo magico, soprannominato "il cervello del museo".

Membro della rete di **Museimpresa** e del Circuito Lombardo dei Musei del Design, nelle Giornate di Primavera 2018 il museo è stato scelto dal Fai tra i 1100 Beni del patrimonio italiano aperti al pubblico, registrando un record per numero di visitatori. Ma la struttura non è solamente una esposizione, ma è divenuta un importante centro formativo, come dimostrano gli oltre 600 studenti che nel 2018 hanno seguito percorsi di alternanza scuola-lavoro, di stage e svolto ricerche



universitarie. Un'attività destinata ad ampliarsi, sulla scorta del numero crescente di istituti scolastici interessati a tali corsi.

Da tempo il museo, che per vocazione è un luogo di cultura, intende sfatare lo stereotipo secondo il quale "con la cultura non si mangia". A tal fine, in virtù dell'esperienza imprenditoriale del fondatore e di quella manageriale della direttrice Elisabetta Cozzi, il museo è divenuto un'azienda autonoma. "Così - sottolinea Elisabetta - intendiamo dimostrare che la cultura può fare impresa e che l'impresa può fare cultura". Se dunque le iniziative di sostegno al territorio, alla divulgazione e alle scuole sono elargite

a titolo gratuito, è altresì vero che uno dei 'driver' del museo sono gli eventi. "Siamo convinti - continua Elisabetta - che il museo sia un luogo 'unico' dove organizzare un meeting, una conferenza o una cena, perché consente non solo di incontrarsi in un luogo ricco di storia, ma di aiutare le innumerevoli attività sociali ed etiche promosse dalla nostra 'azienda'". **RC**



**SESSANTA VETTURE E UN
ARCHIVIO PER RACCONTARE
60 ANNI DI STORIA ITALIANA**

IMPRESE IN PIAZZA SAN FRANCESCO D'ASSISI

Due progetti della Bper saranno proposti da domani negli ipogei

Da domani a domenica 25 agosto la Bper, Banca popolare dell'Emilia Romagna, sarà protagonista di "Matera 2019: l'open future delle imprese italiane" promosso da Confindustria e Fondazione Matera Basilicata 2019, con la proposta di due progetti negli ipogei di piazza San Francesco.

Il primo progetto, "#La Banca che sa leggere" mira a integrare la passione per letteratura e giornalismo all'interno del proprio business, riuscendo meglio a interpretare e a far crescere la realtà economica e sociale in cui opera. Parlare di cultura significa anche promuovere la lettura come un bene strategico da coltivare e difendere, una materia prima cui non si può rinunciare. Attraverso la diffusione della lettura Bper Banca vuole garantire la crescita sociale e culturale del Paese.

Il secondo progetto è la mostra "La Galleria. Collezione e

Archivio Storico", che nasce in occasione della ricorrenza dei 150 anni dell'azienda (festeggiati nel 2017) e lega la consapevolezza dell'importanza del patrimonio artistico della Banca alla volontà di diffondere la cultura dell'arte tipica dei suoi territori. Dai valori promossi da Bper Banca nel campo dell'arte - valorizzazione, tutela e fruibilità - deriva una progettualità dinamica di eventi ed esposizioni per scuole, associazioni, privati ed enti turistici che potrà ulteriormente dare un segnale di continuità con il passato e di apertura al futuro.

Bper Banca inoltre, vuole rendere omaggio alla città dei Sassi con un altro evento speciale. Si tratta della proiezione del film NewMuseums di Museimpresa, organizzato insieme al Museo della Liquirizia di Amarelli, che si terrà sempre domani, alle 19, nella sede dell'istituto di credito, in piazza San Francesco d'Assisi. *[c.cos.]*



LA STORIA DALLA FABBRICA DELLA FAMIGLIA BERGALLO DI BARDINO NUOVO

QUELL'OROLOGIO CHE

**TOVO SAN GIACOMO
(SAVONA)**

**FU SPEDITO NEL 1934 E
INSTALLATO NEL CAMPANILE
DI UNA CHIESA DI PUERTO
SANTA CRUZ. POI NON SE
NE SEPPE PIÙ NULLA FINO
A 2 ANNI FA, QUANDO UNA
DELEGAZIONE LIGURE L'HA
RITROVATO. PERFETTAMENTE
FUNZIONANTE...**

di Luca Rolandi

L'orologio è simbolo del tempo che passa e fugge. Lo scorrere della vita, il passaggio delle generazioni, oggetto fisso che procede in perenne movimento. L'orologio, un orologio in particolare, è protagonista di una storia davvero

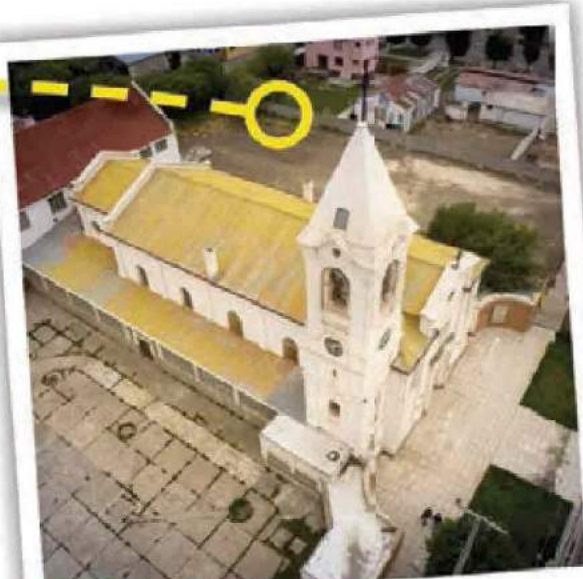


**Giovanni Bergallo
(1904-1996), fondatore
dell'omonima azienda
di orologi monumentali.
Nel tondo, un esemplare
a gabbia simile a quello
che fu spedito in Patagonia.**

66 **FC** 31/2019

(SAVONA) FINO IN PATAGONIA: IL VIAGGIO OLTREOCEANO DI UN'“OPERA D'ARTE”

HA UNITO DUE MONDI

LA FRAZIONE DOVE
OPERAVA L'AZIENDACHIESA DELL'ESALTAZIONE,
IN TERRA ARGENTINA

singolare capace di unire due capi del mondo. Due realtà lontanissime, ma in fondo più vicine di ogni nostra immaginazione quali l'entroterra ligure nel Savonese con la Terra del Fuoco in Patagonia.

Per conoscere questa vicenda bisogna salire a Tovo San Giacomo, un grazioso paese di circa 2.500 anime. Nella piccola frazione di Bardino Nuovo ha operato per oltre cent'anni in una fabbrica di orologi. Era di proprietà della famiglia Bergallo e costruiva orologi da torre nella casa-officina, dove si svolgeva l'intero processo di manifatturiera artigianale. Come se ogni orologio fosse una vera opera d'arte. **Gli orologi Bergallo, per il loro pregio, la funzionalità e i meccanismi perfetti, raggiunsero fama e prestigio che valicarono i confini dell'Appennino ligure:** furono installati in tutta la Liguria, nel basso Piemonte, in Valle

d'Aosta, Valtellina. Ma andarono ancora più lontano, quasi ai confini del mondo.

Tutto ebbe inizio nel 1934 quando, tramite il missionario salesiano Federico Torre, l'orologio fu spedito via nave da Giovanni Bergallo, dietro il pagamento di 3.600 lire e di 20 Messe da celebrare a suffragio dei defunti della sua famiglia, a Puerto Santa Cruz, cittadina della Patagonia affacciata sulle rive dell'Atlantico. Negli anni successivi, la memoria si è poi affievolita, fino quasi a scomparire. Un ritaglio di giornale degli anni Trenta raccontava di quella spedizione in fondo all'Argentina, ma nulla più. «L'artigiano Giovanni Bergallo, costruttore dell'orologio, morto nel 1996, ricordava solo di averlo mandato via mare a Santa Cruz de Patagonia», racconta **Luigi Barlocco**, vicesindaco del paese e animato-

re in paese di questo progetto sulla memoria dell'orologio da torre. «Ma c'era un problema: Santa Cruz non è una città, ma una provincia, grande quasi come l'Italia!». **L'orologio è stato rintracciato nel 2016 grazie alle ricerche d'archivio condotte da Barlocco**, con l'aiuto di Andrea Nicoletti, docente dell'Università argentina di San Carlos di Bariloche. Sulla rete Internet emergeva qualche traccia, poi fu illuminante un articolo sulla presenza dei salesiani in Patagonia di Pier Giuseppe Accornero sul sito del settimanale diocesano *La voce del tempo*.

Non solo l'orologio è stato ritrovato, ma è anche perfettamente funzionante e nel 2017 una delegazione (dalla Liguria di Ponente) di tovesi ha raggiunto la località argentina. «Una pubblicità di inizio Novecento garantiva il funzionamento de- ➔



UN MUSEO E UN FILM

A lato, Luigi Barlocco, 57 anni, vicesindaco di Tovo San Giacomo, nel Museo dell'orologio da torre (nel tondo, uno dei modelli esposti) con il restauratore Sergio Bendo, 74 anni (a destra). Sotto, Alessandro Beltrame, 50 anni, il regista che ha girato il docufilm *Il tempo al di là dell'Oceano*.

→ gli orologi della famiglia Bergallo per 200 anni. Visto che quello spedito in Argentina funziona perfettamente a oltre ottanta anni dalla sua installazione e dopo una traversata oceanica di quasi 12 mila chilometri, siamo convinti che continuerà a fare il suo lavoro per i prossimi 120 anni», disse il sindaco di Tovo, Alessandro Oddo, il giorno dell'arrivo in Argentina.

Il viaggio della delegazione ligure è stato preceduto dal lavoro in Patagonia di una troupe che ha girato uno splendido docufilm, *Il tempo al di là dell'Oceano*, grazie alla competenza e maestria del regista Alessandro Beltrame e del ricercatore Giorgio Bonfiglio. Il film (è in programma la realizzazione di un Dvd, mentre il calendario delle proiezioni è disponibile sulla pagina Facebook del Museo dell'orologio) è stato interamente autofinanziato senza gravare sulle casse comunali sia con liberalità di privati sia con l'intuizione di Amilcare Gallo, titolare dell'azienda di orologi Ecat, che negli anni Settanta aveva conosciuto e lavorato con Giovanni Bergallo.

Ancora oggi l'orologio, mosso da un meccanismo a carica manuale, segna il tempo dall'alto del campanile della chiesa dell'Esaltazione della Croce. E il docufilm ha contribuito a fare scoprire Puerto Santa Cruz, che sta cercando di diventare una piccola meta turistica nella Patagonia argentina. Dopo la versione italiana si sta lavorando per realizzarne una



in inglese e una in spagnolo. Come ricorda Luigi Barlocco, «in questo progetto a Puerto Santa Cruz siamo stati aiutati e sostenuti dal sindaco Nestor Gonzales e dall'unico italiano residente, Cristian Brandino, un ragazzo sardo che si è integrato nella comunità della Terra del fuoco. Grazie anche a questa bella storia, stanno cercando di trasformare il loro paese in una piccola meta turistica nella Patagonia argentina».

Oggi la fabbrica Bergallo non esiste più, ma tutto è stato recuperato in un bellissimo Museo dell'orologio da torre, prima struttura espositiva italiana dedicata all'orologeria monumentale, che presenta una raccolta di orologi da torre e da campanile di epoca compresa fra il Seicento e i giorni nostri, provenienti dalla collezione della famiglia Bergallo e da donazioni di enti e privati

cittadini. Tutto nasce dalla volontà dell'ultimo orologiaio, Giovanni Bergallo, che esprime il desiderio di donare la sua collezione al proprio paese per esporla come testimonianza dell'arte orologiaia e della tradizione familiare per le macchine del tempo.

Il museo non è isolato, ma fa parte di due network nazionali: **Museimpresa** e Associazione nazionale piccoli musei. Il coraggioso e appassionato lavoro di un gruppo di volontari, coordinati da Giulia Rossi, e di due grandi esperti come Sergio Bendo e Zefferino Pollione, con il sostegno di finanziamenti europei e nazionali, soprattutto tanta passione e l'appoggio degli eredi dei Bergallo, hanno portato a una prima apertura del Museo nel 1997 e poi a successivi ammodernamenti, fino all'attuale allestimento.

DIALOGO APERTO

La biblioteca Midari dedicata all'impresa «Ivrea sarebbe la sua casa ideale»

La proposta del libraio antiquario di Milano Tomasetig
«La città punto di riferimento della cultura industriale»

IVREA. Ivrea quale solido centro di riferimento nazionale sulla storia e cultura dell'industria e delle attività economiche attraverso l'editoria aziendale. Non è un'ipotesi, ma una certezza per Andrea Tomasetig famoso libraio antiquario di Milano e curatore di tante mostre e iniziative culturali che hanno ciascuna, ogni volta, assunto il carattere di vero e proprio evento, l'ultima delle quali quella in corso a Fano, a Palazzo Corbelli, dal titolo "Italiani al mare. Manifesti cinematografici 1949-1999". Dalla collezione Enrico Minisini, considerata la mostra per antonomasia dell'estate 2019.

Con la naturalezza che gli deriva dal saper individuare e cogliere al volo ogni possibilità di sviluppo culturale, ovunque si manifesti, e con l'abilità, derivata dalla sua professione, di cogliere importanti collegamenti tra realtà reciprocamente sconosciute e di farle incontrare, ha prospettato al sindaco, Stefano Sertoli, quella che ritiene possa essere un'opportunità straordinaria di rilancio per la città. Racconta Tomasetig: «Appreso dai giornali, come molti italiani, dell'importantericonoscimento Unesco a Ivrea e in veste di libraio antiquario specializzato in Novecento, non ho potuto non segnalare al sindaco



Andrea Tomasetig, a destra, con l'editore Alberto Casiraghy

eporediese la biblioteca Midali, la più importante biblioteca privata di storia e cultura d'impresa in Italia, con i suoi oltre 4.500 titoli, tra giubilaria, cataloghi aziendali e manualistica. Essendo, infatti, il proprietario giunto, pochi mesi prima, alla decisione di alienare la collezione, possibilmente a un'istituzione pubblica o privata aperta al pubblico, e di affidarmi la conduzione delle

trattative, ho immediatamente aggiunto il Comune di Ivrea ai selezionati interlocutori già contattati e a quelli, come un'Università del Veneto, che si erano, invece, già fatti avanti».

Una biblioteca, tra l'altro, che contiene, al suo interno, un tesoro di circa 500.000 immagini: una storia fotografica dell'industria e dell'economia italiana dal basso, visto attra-

verso i giubilaria e le pubblicazioni aziendali. «Ritengo la biblioteca Midali - sottolinea il libraio - strategica per far diventare Ivrea, che tra le tante sue realtà eccellenti vanta pure l'Archivio nazionale Cinema d'impresa e l'Archivio storico Olivetti, un punto di riferimento importante della cultura industriale italiana, attraverso l'editoria aziendale. E le pubblicazioni italiane, in prevalenza fuori commercio e quindi particolarmente rare, sono le più significative e creative al mondo». «Il sindaco Sertoli - continua Tomasetig - mi ha risposto subito, manifestando interesse e ipotizzando la possibilità di un incontro che ancora non c'è stato, ma che, spero, venga presto fissato. Qualche mese fa, intanto, è stato effettuato un primo sopralluogo alla biblioteca Midali da parte del professor Bartolomeo Corsini, responsabile dell'Archivio nazionale cinema impresa di Ivrea. Il suo giudizio è stato largamente positivo, giudicando la biblioteca molto interessante. Anche il

Primo sopralluogo del responsabile dell'Archivio del cinema d'impresa

giornalista e bibliofilo Luigi Mascheroni, curatore della mostra Piccoli tasti, in corso al Museo Garda, che conosce la vicenda, ritiene straordinaria la biblioteca».

«Con la collezione Midali Ivrea avrebbe la possibilità di presentarsi all'Italia e non solo anche come città della cultura d'impresa tout court e, con una adeguata politica culturale in tema, potrebbe cambiare il modo di essere percepita nell'immaginario italiano. Si potrebbero, infatti, ideare per anni iniziative in tema, basti pensare alle Giornate autunnali dedicate alla cultura d'impresa, con enorme copertura mediatica. Naturalmente sono consapevole che non sia facile trovare una soluzione veloce, ma da parte mia c'è la massima disponibilità e collaborazione».

Franco Farnè

In ottobre a Milano

Rodrigo Hernández,
un progetto
per la Galleria Campari

Galleria Campari e Artissima presentano un nuovo progetto espositivo site-specific concepito per gli spazi di Galleria Campari a Milano. *Pedigree* è il titolo della personale dell'artista messicano Rodrigo Hernández (1983), vincitore della seconda edizione del Campari Art Prize alla ventinovesima edizione di

Artissima, fiera internazionale d'arte contemporanea di Torino. La mostra, a cura di Ilaria Bonacossa, sarà visitabile da giovedì 10 ottobre 2019 a venerdì 14 febbraio 2020. Il percorso ruota attorno a otto sculture (qui a destra, *O mundo real não alça voo*) «in dialogo» con una speciale carta da parati che l'artista ha realizzato come omaggio



alla vicenda della famiglia Campari. Affascinato dalla storia e dalle originali testimonianze d'arte e design custodite nel **museo aziendale**, Hernández ha dato vita a una narrazione che fonde realtà, immaginazione e suggestioni letterarie. (l.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le Vie dei Tesori nisseni



A settembre, dal 13 al 29, saranno riproposte le visite guidate a ben 15 beni monumentali della città nei giorni di venerdì, sabato e domenica, tra chiese, musei e ville

A sinistra la chiesa di S. Agata al Collegio, a destra la villa Testasecca in contrada Bagno, che sarà aperta soltanto i primi due weekend



Tre weekend per visitare i "gioielli"

WALTER GUTTADAURIA

Per il terzo anno consecutivo Caltanissetta proporrà l'appuntamento con le Vie dei Tesori e le visite guidate a ben 15 beni monumentali della città nei giorni di venerdì, sabato e domenica dal 13 al 29 settembre. Tre week end, dunque, all'insegna della riscoperta delle bellezze di cinque chiese e conventi, quattro musei, un teatro e cinque ville e palazzi.

Il programma di quest'anno in parte si riferisce a visite a siti molto gettonati nelle precedenti edizioni e che per questo vengono riproposti, mentre altri verranno aperti al pubblico per la prima volta. Come in passato si potranno acquistare (anche su internet) i relativi coupon per gli ingressi: per 10 ingressi si pagheranno 12 euro, per 4 ingressi 6 euro e per un solo ingresso 2,50 euro. Le visite saranno possibili sia di mattina che di pomeriggio nei tre giorni di fine settimana, con durata variabile a seconda dei luoghi.

Questi 15 siti da visitare, con relativi brevi cenni storici (e orari di visita).

La **Casa del Mutilato**, in fondo al viale Regina Margherita, verrà aperta al pubblico per la prima volta. Fu costruita nell'area un tempo occupata dalla chiesa di San Giuseppe di Fuori ed inaugurata nel 1959. Fautore della sua realizzazione fu Santo Agnello, fondatore e primo presidente della sezione nissena dell'Associazione nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra (visite ore 10-13, 16-19).

Altra tappa, la chiesa di **San Francesco** e il **Santuario dell'Immacolata**.

Le prime notizie sulla chiesa risalgono al 1460. Nel 1507 una bolla di Papa Giulio II concesse ai frati Minori Conventuali la facoltà di erigere il convento, dal loro abitato fino al 1866: oggi è sede dell'Ufficio tecnico comunale (ore 10-13, 16-19).

La **Chiesa di S. Agata al Collegio** fu costruita per volontà della famiglia Moncada alla fine del XVI secolo. L'interno fu riccamente decorato tra '600 e '700 per volontà dei Gesuiti dell'attiguo Collegio. Nella cappella di Sant'Anna spiccano gli affreschi attribuiti a Luigi Borremans mentre la pala dell'altare maggiore è del pittore Agostino Scilla. Il ricco portale è sormontato da putti di Ignazio Marabitti (ore 10-13, 16-19).

Quarta visita sarà quella alla **Chiesa S. Maria degli Angeli**, seconda parrocchia della città (dopo Santo Spirito), poi regia cappella di Casa Sveva, prese il nome da un dipinto della Madonna degli Angeli. Venne concessa ai Frati Minori Osservanti. Chiusa al culto nel 1873, diventò caserma (venerdì e sabato 10-13, 16-19; domenica 10-13).

Chiesa S. Maria della Provvidenza: l'anno di fondazione è incerto, si pensa risalga alla fine del 1400, dopo la cacciata degli ebrei. Nel 1817 venne ampliata per creare uno spazio maggiore per i fedeli; fu abbellita e decorata, realizzato il pavimento in mattoni di alabastro, collocato il quadro della Madonna della Provvidenza del Pollaci (ore 10-13, 16-19).

Sesta tappa la chiesa **Santuario del Signore della Città** che custodisce il Cristo Nero, il co-patrono della città, sorta presumibilmente tra il XIV e il XV secolo in fondo all'antico rione di

San Nicola. Dopo il 1866 venne affidata al frate cappuccino Angelico Lipani che vi istituì il Terzo Ordine della penitenza (ore 10-13, 16-19).

Anche il **cimitero monumentale degli Angeli** è inserito per la prima volta nel circuito delle Vie dei Tesori. Il suo progetto fu approvato nel 1878 e al suo interno spiccano pregevoli testimonianze artistiche e architettoniche, con numerose cappelle gentilizie ed opere scultoree di Tripisciano e Biangardi. Caratteristica la tomba Morillo scavata nella roccia del castello Pietrarossa (ore 10-13, 16-19).

In circuito anche l'**ex palazzo delle Poste** di via Crispi, sorto negli anni Trenta del '900 nell'area già della chiesa di S. Antonino. Alcuni ambienti furono decorati dai pittori Morici e Sparacino. Attualmente il palazzo è di proprietà della Banca Sicana (ore 10-13, 16-19).

Per il successo delle precedenti edizioni, riapre al pubblico il **museo aziendale Averna**, con le testimonianze dell'antica distilleria fondata nel 1868 da Salvatore Averna che ricevette dai cappuccini della vicina abbazia di S. Spirito la ricetta segreta di un infuso, poi divenuto il celebre amaro (ore 10-13, 15-17,30).

Decima tappa, il **Museo diocesano del Seminario** con i suoi preziosi reperti di arte sacra. E' intitolato a mons. Giovanni Speciale che ne fu l'appassionato fondatore. Sullo stesso piano sarà visitabile anche la Cappella maggiore del Seminario (ore 10-13, 16-19).

Altra "new entry" nelle Vie dei tesori è il **palazzo Benintende** di corso Vittorio Emanuele, residenza del barone Filippo che ne commissionò il

progetto all'architetto Giuseppe Di Bartolo. L'apertura di esercizi commerciali nei locali del piano terreno, ne ha stravolto, nel tempo, l'originaria struttura. Nel programma viene erroneamente indicato come palazzo da cui Garibaldi nel 1862 parlò alla folla nissena: invero l'Eroe dei Due Mondi fu ospite di casa Benintende su corso Umberto, per come è riportato nella lapide ancor oggi affissa sul prospetto (ore 10-13, 16-19).

Palazzo del Carmine e l'attiguo Teatro Margherita sono anch'essi in circuito, edifici sorti nell'area già della chiesa e convento del Carmine e

della chiesa di S. Giacomo. Entrambi furono progettati dall'ingegnere comunale Alfonso Barbera. Il teatro fu inaugurato nel 1875 (ore 10-13, 16-19).

Altra riconferma, quella del maestoso **Palazzo provinciale**, realizzato nell'ultimo quarto del XIX secolo su progetto iniziale dell'ing. Agostino Tacchini, rielaborato da Stefano Musumeci. Nacque per accogliere gli uffici della Provincia (oggi Libero Consorzio) e della Prefettura, con eleganti sale di rappresentanza (ore 10-13, 15-18).

Riapre al pubblico anche **Villa Gra-**

zia di via Messina, realizzata a cavallo tra gli anni 1929-1930, conosciuta anche come palazzina Pucci, esempio di architettura Liberty, di cui fu committente e primo proprietario l'avvocato nisseno Giulio Marchese Arduino. Nel 1951 la villa è stata acquistata dal notaio Giovanni Vancheri (ore 10-13, 16-19).

Infine, pur se solo per i primi due week end, aprirà anche la splendida **villa Testasecca** di contrada Bagno, residenza extra moenia del conte Ignazio realizzata nella seconda metà del XIX secolo all'interno di un grande parco. Nel 1972 è stata acquistata dalla famiglia Benza che ne ha curato il restauro (ore 10-13, 16-19). ●



La chiesa Santa Maria degli Angeli



Il Teatro "Regina Margherita"



Il Museo aziendale Averna



Il Museo Diocesano "Giovanni Speciale"



Villa Grazia in via Messina



L'ex palazzo delle Poste di via Crispi